

Questo volume è stato stampato con il contributo
dell'Università della Tuscia - Viterbo

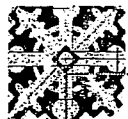
In copertina:

Gérard Castello Lopes. *Portimão*, (1957).
Fotografia.

Lorenzo da Viterbo. *Sposalizio della Vergine*, part. (1462).
Affresco.
Viterbo, chiesa di S. Maria della Verità, capp. Mazzatosta.

Editor: Paolo Antinucci
Cover design e redazione: Fabrizio Mariani

I ed. Agosto 2001



Edizioni
SETTE CITTÀ
di Margarita Fernández
Via Mazzini, 87
L.go dell'Università, s.n.c.
01100 Viterbo
Tel. 0761354620 / 0761303020
Fax 0761270939 / 0761304967
<http://www.settecitta.it>
e.mail: info@settecitta.it

Sguardi sull'Europa

LUISIANA MISANTONI

DANIELE PERONI

SILVIA PAGGI

ADELE RAGONESI

LUISA SELVAGGINI

SANTE CRUCIANI

A CURA DI

LEONARDO RAPONE

SETTE CITTÀ

REPUBBLICANESIMO E AUTONOMIE LOCALI.

MANUEL AZAÑA E LA CATALOGNA NEGLI ANNI DELLA II
REPUBBLICA SPAGNOLA.

Luisa Selvaggini

La proclamazione della Seconda Repubblica spagnola (14 aprile 1931) costituisce uno dei momenti salienti nel lungo processo per il riconoscimento dell'autonomia di quelle regioni, quali la Catalogna, i Paesi Baschi e la Galizia, che in virtù del loro particolarismo storico, culturale ed economico rivendicavano anche una identità politica propria. A partire dagli anni '30, la lotta per la difesa dello Stato democratico e il riconoscimento delle autonomie seguono strade parallele. Già nell'agosto 1930, prima del rovesciamento del regime monarchico, il Pacto de San Sebastián aveva visto riuniti i sostenitori della Repubblica e i gruppi politici autonomisti (la ORGA - Organizzazione repubblicana galiziana autonoma - la Acció catalana, la Acció repubblicana de Catalunya e l'Estat català) per giungere ad un accordo sulla presentazione di un progetto di statuto all'Assemblea Costituente della futura Repubblica. Nonostante ciò, il 13 aprile 1931, poche ore prima della proclamazione ufficiale dello stato democratico spagnolo, il colonnello Francisco Macià, militante del gruppo nazionalista catalano, affrettò i tempi annunciando radiofonicamente la proclamazione dello Stato Catalano repubblicano e proponendo la costituzione di una Confederazione dei popoli iberici¹. Solo l'intervento di alcuni ministri del governo provvisorio e dello stesso presidente Niceto Alcalá Zamora, riuscì a ristabilire la situazione. Grazie all'intercessione di Luis Companys, esponente della Esquerra catalana e vicino alle posizioni di Azaña, allora Ministro della Guerra, Macià accettò di attendere la stesura della nuova Costituzione spagnola nella quale sarebbe stata ufficialmente regolamentata la questione delle autonomie regionali. Inoltre, lo Stato centrale si rese disponibile a vagliare il testo di uno Statuto per la Catalogna che i catalani stessi avrebbero redatto.

¹ Manuel Tuñón de Lara, *Storia della repubblica e della guerra civile in Spagna*. Roma, Editori Riuniti. 1976, 11^a ed., t. I, p. 246.

Durante la campagna elettorale, in vista delle consultazioni del 28 giugno del 1931, i candidati catalani, baschi e galiziani fecero della questione nazionale il punto centrale della loro propaganda. Alla coalizione tra repubblicani di sinistra e socialisti, che vinse poi le elezioni, appartenevano anche trenta esponenti della Esquerra catalana e venti repubblicani federali della Galizia.² Nelle nuove Cortes sarebbero stati presenti anche i rappresentanti delle due maggiori regioni che rivendicavano l'autonomia: Catalogna e Galizia.

Immediatamente dopo le elezioni iniziarono i lavori della Costituente guidata da Luis Jiménez de Asúa e Angel Ossorio y Gallardo. Il 18 agosto il testo redatto dalla Commissione venne presentato al Parlamento ed iniziò un dibattito che si concluse nel dicembre dello stesso anno. Tra i vari provvedimenti era stata prevista la creazione di un Tribunal de Garantías Constitucionales che avrebbe avuto il compito di controllare la costituzionalità delle leggi, ma anche di conciliare i dissidi tra governo centrale e autonomie locali. Nei mesi di giugno e luglio 1931 a Nuria (Catalogna), la Generalidad³, contemporaneamente all'attività parlamentare, preparava il testo di uno Statuto nel quale si riconosceva la Catalogna come "Stato autonomo" nell'ambito della Repubblica spagnola. Al Governo centrale spettava l'emanazione di leggi in materia di difesa nazionale, relazioni con i paesi stranieri, tasse ed imposte doganali e rapporti con la Chiesa, mentre la Generalidad avrebbe amministrato il potere pubblico in Catalogna e regolato tutte le questioni inerenti l'istruzione, compresa quella universitaria. Il catalano, infine, veniva riconosciuto lingua ufficiale del territorio che comprendeva le provincie di Barcellona, Girona, Lérida e Tarragona. Sottoposto ad un referendum popolare, nell'agosto lo statuto fu approvato con una percentuale del 99%⁴.

Il 16 ottobre 1931 Manuel Azaña, che già aveva dimostrato le sue capacità di leader conciliatore durante il Pacto de San Sebastián e nell'attività del governo provvisorio, fu eletto Capo del Governo al posto di Alcalá Zamora e promulgò la Ley de Defensa Pública che doveva difen-

² Gabriel Jackson, *La República Española y la Guerra Civil*, Barcelona, Grijalbo-Mondadori, 1990, 8ª ed., p. 56.

³ In epoca medievale *Generalitat* era la denominazione del Parlamento Catalano formatosi nell'ambito del Regno d'Aragona.

⁴ Manuel Tuñón de Lara, *Op. cit.*, p. 266.

dere la neonata Repubblica dagli attacchi dei carlisti e degli anarchici, soprattutto durante l'attività della Costituente. Come aveva chiaramente dimostrato il fallimento della Prima Repubblica, il mantenimento dell'ordine sociale era prerogativa essenziale per assicurare il futuro dello stato democratico⁵.

Azaña e il suo partito, la Acción Republicana, furono determinanti per la risoluzione della questione catalana. Nella sessione delle Cortes del 22 ottobre 1931, prima dunque dell'approvazione definitiva del testo costituzionale, Azaña ribadì caldamente che uno dei doveri della Repubblica era la soluzione liberale al problema catalano perché "si no lo resolvemos la República habrá fracasado, aunque viva cien años"⁶. Secondo Azaña, la Costituzione doveva assicurare la possibilità di votare Statuti autonomi per le regioni che ne avessero fatto richiesta, sempre rimanendo nel rispetto delle leggi dello Stato⁷.

Il 9 dicembre dello stesso anno la Costituzione venne approvata. Niceto Alcalá Zamora riottenne la presidenza della Repubblica e Azaña fu nominato Primo Ministro. Con riferimento alla Costituzione, alcuni intellettuali, tra cui José Ortega y Gasset e Miguel de Unamuno, sottolinearono che troppo accentuato era il taglio regionalista ed anticlericale che presentava e che lo stesso Azaña aveva contribuito a darle.⁸

Una volta formato il governo e approvata la Costituzione, la Repubblica doveva cominciare ad affrontare i temi di maggior rilievo: le relazioni tra stato e Chiesa, lo sviluppo economico e, non ultimo, l'approvazione dello Statuto Autonomo della Catalogna, forse l'argomento più spinoso e controverso che le Cortes si trovavano a dibattere. Già durante la Prima Repubblica il caso delle regioni periferiche, soprattutto della Catalogna e dei Paesi Baschi, aveva assunto le dimensioni di un vero e proprio nazionalismo⁹, trasformandosi per la Spagna in un problema politico interno di difficile gestione. La Catalogna, in particolare, oltre che vantare una cultura ed una lingua autonome¹⁰, costituiva anche la

⁵ Gabriel Jackson, *Op. cit.*, p. 51.

⁶ Sessione delle Cortes del 22 ottobre 1931. Cfr. Manuel Azaña, *Obras Completas*, Madrid, Giner, 1990, t. II, p. 72.

⁷ Ibidem.

⁸ Gabriel Jackson, *Op. cit.*, pp. 66-67.

⁹ Pierre Vilar, *Historia de España*, Barcelona, Editorial Crítica, 1990, p. 104.

¹⁰ Sul piano linguistico, il catalano non era semplicemente un dialetto, ovvero una variante regionale del castigliano, ma una lingua romanza propriamente detta che godeva di un suo personale rilievo anche nel campo delle lettere.

zona industrialmente più sviluppata del paese e non era certo propensa ad accettare la subordinazione ad uno Stato centrale inerte, con una economia arretrata e prevalentemente basata sull'agricoltura. Senza dimenticare il biasimo suscitato tra gli esportatori catalani dalla perdita di Cuba (1898), uno dei mercati americani più importanti per la regione.

Già durante la Prima Repubblica il federalismo proclamato da Pi y Margall aveva attecchito profondamente nelle coscienze dei catalani¹¹, che non erano più disposti a sopportare il centralismo e la politica conservatrice di uno Stato che agiva ancora sulla base dei privilegi concessi in passato dalla Monarchia.

Gli antecedenti delle rivendicazioni autonomistiche si basavano anche su ragioni storiche oltre che economiche e culturali. Di fatto, la Catalogna aveva sempre mantenuto un isolamento dal resto della penisola¹². Basti pensare che in passato la contea di Barcellona e il regno di Valencia, entrambi appartenenti alla corona d'Aragona, erano stati paesi indipendenti e dotati di un proprio parlamento. Emblematico appare, secondo quanto riporta Cees Nooteboom "il tono del giuramento che l'aristocrazia a quei tempi faceva davanti al proprio re" e che "riecheggia ancora nei desideri d'indipendenza delle autonomie: *Nos, que cada uno valemos tanto como vos y que juntos podemos más que vos, os ofrecemos obediencia si mantenéis nuestros fueros y libertades; y si no, no*".¹³

Solo alla fine del XIX secolo al disappunto generato dal vincolo che

¹¹ Commenta Guy Hermet: "Tra il 1880 e il 1890 la sua influenza [del federalismo di Pi y Margall] si somma con quella della corrente foralista -proveniente dal carlismo- per alimentare un dibattito molto vivo sulla riforma centralizzatrice del sistema giuridico spagnolo e sull'estensione all'insieme del paese delle norme ispirate dal codice napoleonico. I federalisti e i foralisti catalani si oppongono a questa uniformizzazione ma non riescono a far accettare il loro punto di vista, e la rivendicazione regionalista e poi autonomista è la conseguenza di questo fallimento. La chiusura dell'ordinamento giuridico nazionale alle specificità locali porta le élite catalane a reclamare quantomeno un trattamento particolare per le loro provincie"; cfr. Guy Hermet, *Storia della Spagna nel novecento*, Il Mulino, 1997, p. 73.

¹² "La división del territorio español en la actualidad es un compendio de historia y modernidad, que recoge aspectos que se remontan a los procesos de reconquista y repoblación, a los que hay que sumar los cambios que se van introduciendo desde entonces, y a lo largo de la Edad Moderna y Contemporánea. La organización actual del territorio está basada en cuatro demarcaciones administrativas: municipal, provincial, autonómica y estatal. La demarcación municipal y sus límites tienen sus orígenes en la Alta Edad Media, la provincial se inicia en la Castilla de la Baja Edad Media, con muchos cambios a través del tiempo, y la autonómica en el siglo XX. Todas ellas configuran el Estado español actual"; cfr. Eduardo Garrigós, *Las autonomías: historia de su configuración territorial*, Biblioteca Básica de Historia, Madrid, Anaya, 1995, p. 6.

¹³ Cees Nooteboom, *Verso Santiago. Itinerari spagnoli*, Milano, Feltrinelli, 1996, p. 239.

legava la Catalogna all'economia e all'organizzazione sociale della Spagna si unì un riscoperto orgoglio culturale regionale (*regionalismo intelectual*). Fu questa congiuntura che tramutò quello che poteva definirsi un inviolabile spirito regionalista catalano in un profondo sentimento nazionalista. Afferma Pierre Vilar:

Sin duda "la tierra, la raza y la lengua" designan claramente una Cataluña. No obstante, la presión de estos hechos es discontinua: casi habían sido olvidados entre 1750 y 1830 [...]. Incluso la reconquista de la lengua (obra, sobre todo, de Pompeu Fabra, entre 1910 y 1925) sigue, más bien que precede, al entusiasmo político por la autonomía. Es decir que el verdadero problema no reside en esos "hechos diferenciales" (geografía, etnia, lengua, derecho, psicología o historia), sino en las razones por las cuales un medio dado, en un momento dado, ha recobrado la conciencia de ellos. Estas razones son dobles: por una parte, la impotencia del Estado español; por otra, la disimilitud creciente entre la estructura social de Cataluña y la de la mayoría del resto de España.¹⁴

Già nel 1892, con le Bases de Manresa, si era arrivati a formulare una effettiva idea di autonomia ma solo dal 1898¹⁵ si iniziò a parlare di nazionalismo con la creazione di partiti politici catalani come la *Lliga Regionalista Catalana*, guidata Francesc Cambó¹⁶, e la *Esquerra catalana*, di chiara impostazione repubblicana.

Quando poi si profilò l'ipotesi di una Seconda Repubblica, i catalani si resero immediatamente conto che se qualcuno poteva garantire istituzionalmente una dimensione autonoma alla loro regione questi era proprio il regime repubblicano¹⁷. Conseguentemente, Luis Companys, Nicolau d'Oliver e Jaime Carner, anch'essi catalani, appoggiarono energicamente prima il Governo provvisorio e poi quello effettivo, ricoprendo cariche istituzionali di primo piano.¹⁸ D'altro canto, il governo aveva

¹⁴ Pierre Vilar, *Op. cit.*, pp. 104-105.

¹⁵ Il 1898 è un anno emblematico per la Spagna. È definito *el año del desastre*: la perdita delle ultime colonie in America e in Asia sancì infatti la fine dell'impero e in tutta la nazione si diffuse un profondo sentimento di sconfitta. Al ridotto peso sul piano internazionale si aggiunse una grave crisi politico-economica e l'esplosione del disagio di una intera generazione di intellettuali in conflitto con la realtà contingente in continuo disfacimento. Per un quadro approfondito sul 98 si veda il testo di Juan Pan Montojo, *Más se perdió en Cuba*, Madrid Alianza, 1998.

¹⁶ Pierre Vilar, *Op. cit.*, p. 106.

¹⁷ Durante la dittatura di Primo de Rivera le istituzioni catalane avevano ricevuto infatti un duro colpo: era stata abolita la Mancomunitat e proibito l'uso del catalano.

¹⁸ Nel primo governo Azanza, d'Oliver ricoprì l'incarico di Ministro dell'Economia, mentre a Carner fu affidato il Ministero delle Finanze: cfr. Gabriel Jackson, *Op. cit.*, p. 81.

tutto l'interesse a mantenere buoni rapporti con una regione ricca e che presentava una classe borghese dinamica e produttiva. Questi due requisiti avrebbero assicurato, oltre all'unità nazionale, un valido supporto per il trionfo del liberalismo¹⁹.

Azaña per primo si rese conto dell'importanza di creare le condizioni favorevoli per una vantaggiosa collaborazione con i dirigenti catalani e nel 1932, durante il suo mandato di Primo Ministro, venne avanzata in parlamento, primo caso nella storia della Spagna, l'istanza per l'approvazione dello Statuto autonomo della Catalogna. Azaña promosse più volte davanti alle Cortes il riconoscimento delle autonomie locali ed auspicò la creazione di uno stato democratico e laico, in cui le peculiarità culturali del paese potessero affermarsi e convivere. Fedele a queste posizioni, sostenne fermamente che i particolarismi regionali, e le conseguenze politiche che questi avevano determinato in passato e avrebbero continuato a determinare in futuro, dovevano essere considerati e affrontati come un problema centrale nella creazione di uno Stato democratico moderno²⁰. Per troppo tempo la politica spagnola aveva sottovalutato il problema; prima la monarchia aveva cercato di negarne l'esistenza²¹, poi la repressione operata dalla dittatura "quiso tratar, y trató, el sentimiento nacionalista catalán por la violencia, por la opresión, por la persecución"²². Ora spettava alla Repubblica trovare una soluzione politica e dare una risposta al popolo catalano a cui il governo era debitore per l'appoggio ottenuto alla causa democratica a partire dal Pacto de San Sebastián. Fu proprio quest'ultimo avvenimento a riecheggiare però tra gli schieramenti politici di destra, che accusarono i liberali presenti il 17 agosto del 1930

¹⁹ "La literatura catalana, la prosperidad y la estructura de la clase media representaba una gran oportunidad para la República, puesto que era axiomático que la democracia florece más rápidamente donde la propiedad está bien distribuida y hay una clase media fuerte". Ibidem.

²⁰ Sessione delle Cortes del 27 maggio 1932. Cfr. Manuel Azaña, *Op. cit.*, p. 257.

²¹ Con riferimento al caso catalano afferma Azaña: "La política española, o la política de Madrid [...] frente al catalanismo consistió en negar su existencia: no existía catalanismo ni problema catalán; y cuando ya el regionalismo, el nacionalismo y aun el separatismo hacían progresos, y progresos importantes, cada uno en su orden, en diversas zonas de la sociedad catalana, todavía la consigna de la política oficial y monárquica era que eso no tenía importancia, que eran cuatro gatos". Ibidem p. 254. Per quanto concerne la monarchia continua inoltre: "recordaré la falta más grave, el error más profundo en que se incurrió con esa política, que fue considerar al catalanismo y el problema catalán como una infección, no ya siquiera catalana, sino barcelonesa, de la cual había que aislar al resto del país, haciéndole creer que allí había un nido de corrupción, una amenaza, un peligro para toda España, de lo que más valía no hablar. Se hacía esto en vez de elevar el problema catalán, como en sí, a la categoría de principal y primordial en la organización del Estado español". Ibidem, pp. 254-255.

²² Ibidem, p. 255.

nel circolo repubblicano di San Sebastián di avere mercanteggiato il sostegno dei catalani alla repubblica con la promessa di soddisfare le richieste autonomiste. A loro Azaña rispose in parlamento:

[...] fuimos allá, comprobamos que teníamos, en virtud de nuestra manera de pensar, un criterio común para encauzar la discusión legal y la solución posible del problema catalán, y en virtud de esta comprobación, fundamentada en esta recíproca confianza, se acordó lo que allí se acordó, que fue, pura y simplemente, trazar las vías normales y legales para que el problema catalán pudiese venir al Parlamento sin barullo, sin estrépito y dentro de una hechura perfectamente legítima.²³

Il Pacto de San Sebastián fu dunque, a detta di Azaña, la prima mossa per giungere ad una risoluzione legale del problema. La maggior ragione, proprio adesso che il paese era retto da un sistema democratico, la questione dell'autonomia doveva essere affrontata con liceità, fermezza e lungimiranza. Azaña aveva profonda coscienza dell'importanza storica del momento e nel discorso tenuto alle Cortes il 27 maggio 1932, in occasione della discussione sul progetto dello Statuto autonomo, così si esprime:

Y por primera vez en el Parlamento español se plantea en toda su amplitud, en toda su profundidad, el problema de las aspiraciones autonomistas regionales españolas, no por incidencia de un debate político, no por choque de un partido con otro partido, no por consecuencia o preparación de un cambio ministerial, como solía suceder, según me han contado, en otros tiempos, sino delante de un proyecto legislativo, delante de un texto parlamentario, que aspira, ni más ni menos, que a resolver el problema político que está ante nosotros.²⁴

Nelle Cortes, favorevoli all'approvazione dello Statuto erano la compagine repubblicano-socialista, sulla quale Azaña aveva esercitato una notevole pressione, e i radicali di Lerroux. Le destre si opposero al provvedimento facendo leva su uno "spirito patriottardo dozzinale", come lo definisce Manuel Tuñón de Lara²⁵, coscienti che il riconoscimento della regione autonoma catalana avrebbe rafforzato lo stato democratico ed

²³ Ibidem, p. 257. Gli accordi stabiliti durante il Patto di San Sebastián sancivano che l'Assemblea costituente avrebbe vagliato uno Statuto di autonomia per la Catalogna presentato dal governo stesso, previa consultazione della popolazione catalana.

²⁴ Ibidem, p. 251.

²⁵ Manuel Tuñón de Lara, *Op. cit.*, p. 284.

inevitabilmente procrastinato la loro ascesa al potere. La stessa opinione era condivisa da parte della borghesia e dall'esercito. Più pacato apparve invece l'atteggiamento di alcuni repubblicani, tra cui Melquíades Álvarez e Felipe Sánchez Román, turbati dal possibile profilarsi di un regime federale²⁶. Anche gli intellettuali castigliani si mostrarono preoccupati, soprattutto per le conseguenze linguistiche e culturali della scelta che le Cortes si apprestavano ad operare. Ortega y Gasset, che più volte aveva dichiarato l'irrisolvibilità dei particolarismi e congetturato una difficile convivenza tra centralismo spagnolo e regionalismo catalano, si dichiarava pronto a votare lo Statuto solo dopo alcuni doverosi emendamenti, principalmente nell'ambito dell'insegnamento superiore ed universitario.

Nella seduta delle Cortes del 27 maggio Azaña prese più volte la parola e con le sue eccellenti doti di uomo politico ed oratore si rivolse ai gruppi politici ancora scettici o totalmente contrari all'approvazione dello Statuto. Dal suo punto di vista, un voto sfavorevole poteva venire soltanto da coloro che non ne avevano mai letto il testo e che basavano la loro opposizione, più che su convinzioni politiche fondate, sulla paura del "nuovo" e su un sentimento patriottico che rischiava però di non offrire la soluzione più adeguata ai problemi politici del paese²⁷. Azaña sottolineò ancora una volta la legittimità costituzionale della richiesta avanzata dalla Catalogna, dichiarando che al Parlamento spagnolo spettava "conjuguar la aspiración particularista o el sentimiento o la voluntad autonomista de Cataluña con los intereses o fines generales y permanentes de España dentro del Estado organizado por la República"²⁸. Non era possibile separare la Catalogna dalla Spagna e nemmeno "schiacciarla"²⁹ o eliminarla: l'unica strada da seguire rimaneva la soluzione politica del problema, considerando anche il fatto che i catalani avevano già dimostrato con un plebiscito la volontà di rimanere comunque nell'ambito della Repubblica una volta ottenuta l'autonomia.

Il testo statutario presentato alle Cortes, inoltre, era già stato emendato in molteplici punti da una apposita Commissione. Non si parlava più della Catalogna come uno Stato, ma come una "región autónoma de la República española", in virtù del carattere unitario e non federale della

²⁶ Gabriel Jackson, *Op. cit.*, p. 81.

²⁷ Discorso alle Cortes del 27 maggio 1932. Cfr. Manuel Azaña, *Op. cit.*, p. 250.

²⁸ *Ibidem.* p. 253.

²⁹ Nel discorso citato Azaña usa letteralmente il termine "aplastar" (italiano = schiacciare). *Ibidem.*

Costituzione³⁰. Lo Statuto, data la sua legittimità e costituzionalità, ragionevolmente non avrebbe dovuto suscitare le polemiche degli strenui "españolistas".

Il Primo Ministro era però cosciente che l'ostilità dimostrata verso lo Statuto non era soltanto di natura politica. Esistevano profondi motivi psicologici che impedivano ai parlamentari più intransigenti di dare il loro consenso, soprattutto l'idea che la Catalogna sarebbe diventata concettualmente "altro" rispetto alla Spagna. A loro Azaña indirizzò queste parole:

[...] no se puede entender la autonomía, no se juzgarán jamás con acierto los problemas orgánicos de la autonomía, si no nos libramos de una preocupación: que las regiones autónomas –no digo Cataluña– las regiones, después que tengan la autonomía, no son el extranjero; son España, tan España como lo son hoy; quizá más, porque estarán más contentas. No son el extranjero; por consiguiente, no hay que tomar respecto de las regiones autónomas las precauciones, las reservas, las prevenciones que se tomarían con un país extranjero, con el cual acabásemos de ajustar la paz, para la defensa de los intereses de los españoles. No es eso. Y, además, esta otra cosa: que votadas las autonomías, ésta y las de más allá, y creados éste y los de más allá Gobiernos autónomos, el organismo de gobierno de la región –en el caso de Cataluña la Generalidad– es una parte del Estado español, no es un organismo rival, ni defensivo ni agresivo, sino una parte integrante de la organización del Estado de la República española. Y mientras esto no se comprenda así, señores diputados, no entenderá nadie lo que es la autonomía.³¹

Tale ammonimento presuppone una profonda riflessione sulla questione delle autonomie e ancora oggi appare di sconcertante attualità se riferito ad analoghe richieste di autonomia avanzate da regioni che, vantando una propria specificità culturale, linguistica ed economica, rivendicano l'autonomia dagli stati nazionali nel cui territorio sono inserite.

L'approccio di Azaña alla discussione sull'autonomia locale in generale e a quella catalana in particolare, fu sia politico che culturale³². Da intellettuale, era consapevole della grandezza della cultura catalana, ma fermamente convinto che:

[...] la cultura catalana y la cultura castellana son la cultura española, y cada una

³⁰ *Ibidem.* p. 268.

³¹ *Ibidem.* p. 269.

³² Va sottolineato che la carriera politica di Azaña comincia a partire dagli anni '30: in precedenza la sua

de esas forma su parte alicuota en la cultura de mi patria y es absurdo sembrar la discordia. crear un resquemor injustificado cuando a la noble ambición de aquellos hombres que traen de su país una aspiración, un lenguaje y una ambición legítimas se le pone, como valladar, el respeto a la cultura castellana, que nada tiene que temer de ninguna otra cultura nacional, puesto que forma parte, como todas las otras, de la cultura española.³³

Civiltà castigliana e civiltà catalana dunque come due aspetti di un unico patrimonio culturale, quello spagnolo. E per tranquillizzare i deputati che paventavano la possibile scomparsa del castigliano nelle regioni che reclamavano l'autonomia, Azaña poté dire con tono ironico:

[...] no puedo suponer que los catalanes o los vascos o quien fuere autónomo en España, puedan dejar de hablar en castellano; y si dejaran, allá ellos; la mayor desgracia que le pudiera ocurrir a un ciudadano español sería atenerse a su vascuense o a su catalán, y prescindir del castellano para las relaciones con los demás españoles, con los cuales vamos a seguir tratándonos, y para las relaciones culturales, mercantiles, etcétera, con toda América. ¿Adónde va a ir un fabricante catalán, un exportador catalán, un hombre de negocios catalán sin el castellano? ¿Adónde va a ir? A Zaragoza no será.³⁴

Convinto assertore della possibile e necessaria convivenza del sentimento "españolista" e "autonomista"³⁵, Azaña costituì la figura chiave per la pacifica soluzione della questione catalana, perlomeno durante la Seconda Repubblica. Capì che erano ormai maturi i tempi per tentare una coesione nazionale, la agognata unione degli spagnoli in un unico Stato, formato da particolarismi regionali ufficialmente riconosciuti, rispettati e tutelati. Ma forse il suo più grande merito fu di ridimensionare la paura che gli spagnoli avevano di concedere, e dunque effettivamente riconoscere, le autonomie. Azaña dimostrò che il regime repubblicano liberale aveva assicurato il rispetto dei particolarismi, contrariamente a quanto avevano fatto i regimi dittatoriali e a quanto, di lì a poco, si accingevano a fare anche le destre. Grazie alla lungimiranza e alla sua modernità³⁶, il 9 settembre 1932 venne approvato uno statuto di autonomia che, tranne per

principale attività era quella di giornalista e scrittore.

³³ Discorso alle Cortes del 22 ottobre 1931. Cfr. Manuel Azaña Manuel. *Op. cit.*, p. 74.

³⁴ Discorso alle Cortes del 27 maggio 1932. Ibidem, p. 277.

³⁵ Discorso alle Cortes del 22 ottobre 1931. Ibidem, p. 71.

³⁶ Durante il suo mandato di Capo del Governo (ottobre 1931 : settembre 1933) Azaña affrontò pragmaticamente i problemi più spinosi della nuova repubblica: riformò l'esercito e ne ridusse il numero dei generali.

alcuni emendamenti, gli stessi catalani avevano proposto. Nel giro di soli due anni, dal Pacto de San Sebastián al settembre del '32, la Catalogna aveva ottenuto pacificamente dal governo centrale forse più di quanto mai si fosse aspettata. La Spagna poteva finalmente definirsi uno stato nazionale coeso. Nel novembre dello stesso anno venne eletto il nuovo Parlamento della Catalogna, la Generalitat. Il testo dello statuto riconosceva una regione autonoma catalana; la Generalitat avrebbe gestito in concerto con Madrid le questioni inerenti l'istruzione, ma avrebbe avuto totale autonomia in materia di diritto civile e tribunali locali, opere pubbliche, ordine pubblico, finanze, mezzi e vie di comunicazione (radio, rete ferroviaria, strade, porti). Le lingue ufficiali della regione erano al contempo il catalano e il castigliano. Lo statuto approvato differiva da quello proposto dagli stessi catalani, ma quando Azaña si recò a Barcellona, poco dopo l'approvazione parlamentare, fu accolto trionfalmente dalla folla.

Nel frattempo erano già in cantiere statuti autonomi anche per altre regioni, ma ogni decisione concreta fu sospesa allorché al governo di Azaña subentrarono le destre e quindi il *bienio derechista*³⁷.

Con la vittoria delle destre, i catalani temevano l'abolizione dello Statuto e il 6 ottobre 1934 la Generalitat proclamò la nascita dell'Estat Catalá nell'ambito della Repubblica Federale Spagnola. Solo l'intervento del governo ristabilì l'ordine; i dirigenti politici nazionalisti furono arrestati e lo Statuto fu sospeso. Stessa sorte avrebbe avuto durante la dittatura franchista; bisognerà aspettare il 18 settembre 1979 quando, ripristinato il regime democratico, Juan Carlos I firmò un "Estatuto de Autonomía de Cataluña", sottoscritto dall'allora Presidente del Governo Adolfo Suárez González. Lo Statuto riconosceva la regione come una "Comunidad Autónoma" con due lingue ufficiali: il catalano e il castigliano; la Comunità era ovviamente assoggettata alla Costituzione Spagnola.

Anche in questo frangente dunque, come durante la Seconda Repubblica, la promulgazione dello Statuto si inserisce nel più generale processo di recupero delle libertà democratiche.

agendo però con cautela per scongiurare possibili "pronunciamientos": introdusse la libertà di culto sul territorio spagnolo da sempre baluardo del cattolicesimo: approvò la legge sul divorzio, abolì l'istruzione religiosa obbligatoria e, infine, dissolse l'ordine dei Gesuiti confiscandone i beni.

³⁷ Nel giugno 1932 i rappresentanti dei municipi baschi si incontrarono a Pamplona per redigere il testo di uno statuto, ma l'approvazione di un testo definitivo fu rimandata all'ottobre 1936.